



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL CORSIVO

IL DEBITO SECONDO BRUNETTA

Marcovaldo

Il fantasioso ministro Renato Brunetta l'altra sera a «Porta a Porta» ha sostenuto, con la sua incontenibile veemenza, che il governo di unità nazionale non s'ha da fare perché quel tipo di governi ha prodotto nel nostro Paese un aumento enorme del debito pubblico. Uno pensa che l'Italia abbia avuto chissà quanti governi di unità nazionale e per tempi così lunghi da riuscire a rovinare i conti dello Stato. Ma, come è noto, di esecutivi così ce ne sono stati quattro: uno dopo la guerra (1945-1947), uno nel periodo del terrorismo (1976-1979), uno durante la bufera di tangentopoli (1993-1994) e l'ultimo dopo la crisi del primo Berlusconi (1995-1996). Solo sette anni su sessantasei di vita repubblicana. In quei periodi, come è facile desumere dai dati ufficiali, il debito pubblico fu tenuto sotto controllo e anzi, prima Ciampi e poi Dini realizzarono, con il patto sociale, importanti riforme strutturali che consentirono risanamento nei conti. Il debito prese a volare, invece, nel decennio dei governi pentapartito tra gli anni '80 e '90 quando grazie a Craxi, Andreotti e Forlani si fece un uso disinvolto della spesa. La conclusione è che la tesi di Brunetta non sta in piedi per difetto di materia prima.

Ps. Dimenticavamo di ricordare che il professore, come recita la sua biografia ufficiale, negli anni '80 e '90 ha collaborato in «qualità di consigliere economico con i governi Craxi, Amato e Ciampi». Il leader socialista fu capo del governo e alleato stabile di altri premier della Dc nel periodo di esplosione del debito pubblico che infatti passò, tra l'80 e il '92, dal 57,7% al 107,7% in rapporto al Pil. Che dire? L'allora consigliere evidentemente non ha consigliato bene.

«Lui ha ben altre possibilità. Io ho la politica». E difatti si porta via sotto braccio due uomini della maggioranza, due sì, come il cristiano sociale Baccini e l'ex udc ora sottosegretario Galati. Due giovani-vecchi democristiani.

C.FUS.

Intervista a Paolo Cirino Pomicino

**«La messa è finita
Ora facciamo come nel '94»**

re in trincea. La valenza politica di quel voto è innegabile, è sotto gli occhi di tutti, e non potevano non esserci conseguenze. «Me ne rendo conto» ha dovuto ammettere Berlusconi che però ha garantito l'impegno a votare la legge di stabilità anche da parte di quelli che lo hanno azzoppato ma che «mi hanno garantito che i provvedimenti di bilancio li avrebbero approvati». Al lavoro, dunque, per rispondere all'Europa assecondando anche le osservazioni e le proposte della Commissione europea. Poi bisognerà affrontare la questione governo. Che Berlusconi vuole risolvere con le elezioni. Ma la nota diffusa dal Quirinale al termine dell'incontro è chiara. «Una volta compiuto l'adempimento dell'approvazione della Legge di Stabilità il presidente del Consiglio rimetterà il suo mandato al Capo dello Stato, che procederà alle consultazioni di rito dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come quelle di opposizione». Nessuno escluso, quindi. Coloro che facevano parte della granitica maggioranza, ormai dissolta, e che hanno fatto altre scelte. E l'opposizione che è riuscita a dimostrare con i fatti che si può non rinunciare a dare battaglia ma consentire l'approvazione di una legge che non si poteva rinviare. Quando il re è nudo...❖

S'affaccia alla buvette del Transatlantico con gli occhi che gli fanno ridere la faccia. «Non cominciamo con le speculazioni, sono qui per altri impegni» dice Paolo Cirino Pomicino.

Onorevole, la maggioranza inchiodata a 308 voti. La sua attività di mediazione è stata premiata?

«Il mio guaio è quello di essere nato e poi di non essere morto. Ma come direbbe il mio amico Andreotti, non ho fretta». Beve un bicchiere d'acqua gasata.

308 voti. Che succede ora?

«È fin troppo chiaro. So che alle 18 e 45 il presidente del Consiglio sale al Colle. Non può fare altro che rimettere l'incarico. La messa è finita, anzi comincia la messa cantata, che è la più difficile».

Se la fa, dicono i bene informati, è solo per far sciogliere le Camere, andare al voto e guidare la transizione da Palazzo Chigi. Lei invece punta a un gover-

no tecnico?

«Adesso ognuno deve fare la sua parte. Anche il Quirinale. Nel '94 la legislatura andò avanti. Responsabilmente. È necessario che si formi quanto prima un governo appoggiato dalle forze del Terzo polo anche dai partiti più rappresentativi in Parlamento, Pd e Pdl. Anche per chi ha teorizzato le convergenze parallele, non esiste altra soluzione».

Onorevole, la sua attività in questi giorni è stata infaticabile.

«Io ho solo pregato, e tanto, perché accadesse ciò che è avvenuto oggi».

Pregato e telefonato?

«Ho pregato, io prego tanto, tutte le sere. E dico il rosario».

Qualcuno la paragona a Verdini?

«Lui ha ben altre possibilità. Io ho la politica». E difatti si porta via sotto braccio due uomini della maggioranza, due sì, come il cristiano sociale Baccini e l'ex udc ora sottosegretario Galati. Due giovani-vecchi democristiani.